



# Gli amanti del gotico hanno palati sempre più raffinati

Quando Neri Pozza divulgò la notizia dell'imminente arrivo di una saga gotica con chiare sfumature horror, la comunità di lettori esultò. Tanto entusiasmo ebbe due motivazioni: la prima è che sarebbero tornati in libreria i sei volumi di "Blackwater" di Michael McDowell (questa volta in un'edizione e con una veste grafica non solo belle ma anche agevoli) - che uscì per la prima volta in America negli anni Ottanta, un unico tomo di scarso interesse, e nel 2022 in Francia, dove riscosse un incredibile successo - e la seconda è che questa community "di genere" si sta espandendo sempre di più. Che vuol dire? Innanzitutto che gli amanti del gotico sono numerosi e raffinati, e poi che, molto probabilmente, i nostri gusti stanno virando ormai da un po' alla parte buia del visibile. Abbiamo imparato ad accettare che il soprannaturale esiste ed è fra noi. Gli affibbiamo una marea di nomi - un po' come si fa con le divinità classiche - proviamo a giustificarlo e cerchiamo risposte, ma con sempre maggior convinzione ci stiamo affezionando all'idea che anche quel che non ci spieghiamo, di cui abbiamo paura e che non possiamo tenere sotto controllo ha un suo valore, ed è enorme.

L'unica differenza è che forse la narrazione dell'invisibile, e soprattutto del buio, oggi passa ancora di più attraverso il quotidiano, la famiglia e in generale quei luoghi in cui anche se accadono cose pericolose hai l'impressione di essere al sicuro. Falso. Esattamente questo è "Blackwater" (i primi quattro volumi sono già in libreria, gli altri due usciranno il 14 e 28 marzo) una saga che non solo indaga temi delicatissimi come il conflitto razziale nell'America degli anni Venti, ma che è anche un affresco terrificante e intricatissimo di un interno familiare - in particolare quello dei Caskey, la famiglia più ricca di Perdido, Alabama, proprietaria di boschi e segherie.

I Caskey non sono chiamati soltanto a fronteggiare la furia delle acque del fiume quando si fa scuro e minaccioso, ma a loro, specie alla matriarca Mary-Love (un nome che la dice lunga sull'ossimoro che si riscontra nel carattere), spetta il compito di affrontare Elinor Dammert, la donna dai capelli rossi che emerge dalla città sommersa e di cui non si sa nulla, né il passato né le origini familiari.

"In città tutte le donne si prendevano gioco degli uomini" e dopotutto gli uomini stessi erano sollevati "che fossero le donne a gestire quella situazione tanto complessa - in qualche modo loro ci riuscivano sempre": a Perdido funziona così, che tutte le presenze femminili, compresa Elinor quando entrerà a far parte della famiglia Caskey (la strega maliarda terrà sotto scacco il figlio di Mary-Love), si fanno carico delle ostilità. Capiscono i problemi, li risolvono, brigano, complottano, battagliano fra di loro, fanno la guerra e poi stipulano finti contratti di pace, insomma: il Male è dalla loro. Sanno riconoscerlo e gestirlo, ci entrano in confidenza e ne custodiscono i segreti, anche quelli "che muoiono", come dice Mary-Love.

In questa infinita lotta tra Bene e Male, ogni cosa è sulle spalle delle donne, e l'acqua che governa tutto il romanzo con la sua furia inarrestabile non è che l'elemento che le identifica, fonte di vita e tomba mortale.

McDowell ci ricorda proprio questo, ancora e sempre: dovremmo guardarli in faccia, i mostri; perché i mostri siamo noi.

Giulia Ciarapica

Paola Tonussi  
**War Poets**

Ares, 320 pp., 20 euro

Nelle nostre antologie scolastiche, i "poeti di guerra" inglesi sono una presenza costante. Non di rado però sono appiattiti sull'unica dimensione di un antimilitarismo un po' generico, che è certo un aspetto determinante della letteratura che arriva dalle trincee britanniche, ma non l'unica. Così, la corpora antologia curata e introdotta da Paola Tonussi, specialista di letteratura anglo-sassone dell'Ottocento e del Novecento, permette di farsene un'idea più completa.

C'è infatti la lirica dei primi tempi, "quasi relitto dell'epoca vittoriana o ro-

antica, che celebra ideali astratti di 'gloria', 'eroismo', 'nazione". I suoi cantori sono giovani ufficiali cresciuti negli esclusivi college della nobiltà britannica, il suo simbolo Rupert Brooke, che scrive "Se dovessi morire, pensate solo questo di me: / c'è un angolo di campo straniero / che sarà per sempre Inghilterra", che muore poco gloriosamente per una banale infezione contratta durante il viaggio verso la Grecia, che sarà additato a esempio da Churchill con studiata retorica: "Si aspettava di morire; voleva morire per l'amata Inghilterra, di cui conosceva la bellezza e la maestà. Era tutto ciò che si potrebbe desiderare nei più nobili figli d'Inghilterra".

Poi, la realtà drammatica delle trincee si impone, e "i poeti scrivono quel

che li circonda, i pidocchi, il freddo, la fame, il sonno rubato, la paura, la disperazione e il fetore di una guerra moderna". Nascono così i versi di Charles Sorley, che parte per il fronte baldanzoso ma, prima di morire a vent'anni, abbandona ogni retorica: "Quando vedrai milioni di morti senza voce / non dire, come altri hanno fatto, dolci frasi / che ricorderai. Non ti è richiesto". Nascono le liriche di Ivor Gurney, "il poeta dei particolari", che finirà i suoi giorni in un ospedale psichiatrico, prigioniero degli incubi che la guerra gli ha seminato nella mente. Nascono le poesie di tanti altri, che con accenti diversi guardano la morte, raccontano il dolore, torcono i versi perché riescano a dire l'orrore di un massacro inumano, come la terribile *Discarica dei morti* di Isaac Ro-



senberg, con l'immagine spettrale delle ruote del carro dei morti che indifferenti sobbalzano sui cadaveri accumulati

sul terreno. E in questo panorama desolato, anche versi ben noti come quelli di *Dulce et decorum est* di Wilfred Owen o

le proteste accorate di Siegfried Sassoon acquistano uno spessore, un rilievo diverso. (Roberto Persico)

Lorenzo Pataro

## Amuleti

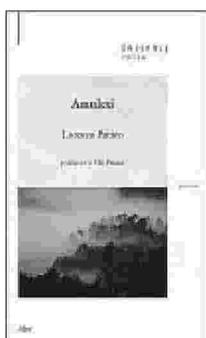
Ensemble, 100 pp., 13 euro

Calabrese classe '98, Lorenzo Pataro è un poeta alquanto giovane ma già ampiamente formato alla parola poetica: lo testimonia il suo ultimo libro, *Amuleti*, pubblicato con la casa editrice Ensemble. La raccolta si avvale della prefazione di Elio Pecora e di una breve nota di Daniele Mencarelli in quarta di copertina: due nomi che sono nientemeno sinonimo di garanzia. A riprova di ciò, scrive Mencarelli: "Lorenzo Pataro è nato nel secolo sbagliato, o nel migliore di tutti a seconda dei punti di vista, per offrire la sua voce di poeta radicale. La sua è una parola di luce e vertigine, di visione e tragedia. E' poesia. Autentica. Che se ne frega dei secoli e dei regnanti".

L'originalità della poesia di Pataro sta nell'essere intessuta dalla presenza costante della natura, personificata dalle miriade di animali, erbe, frutti, arbusti vari che appaiono ricorrenti in questi versi lunghi e cadenzati, spesso alternati a una prosa breve ma corposa. La lingua, imperlata di riferimenti simbolici spirituali e metafisici, (non a caso gli amuleti - con il loro sostrato mistico-religioso - danno il titolo alla raccolta: si tratta di piccoli talismani capaci di portar fortuna a chiunque vi si affidi, scacciando i cosiddetti demoni o qualsiasi altro spirito maligno), è immersa in atmosfere di sogno che verrebbe difficile non agganciare a scene di quadri surrealisti, come potrebbero essere quelli di un Dalí o di un Magritte: "Il calice di legno, intarsiato, l'elsa / sulla tavola. Poco altro. Rituale / Tu raduni tutti i feti che non hanno / avuto luogo nella luce. La tua pelle / stella di carbonio, la scodella /

rovesciata, il pane azzimo, la preghiera / che nessuno ti ha insegnato, la moneta / etrusca, sul palmo, a leggerti il futuro".

Nell'intelaiatura della silloge, Pataro dimostra inoltre un fervido attaccamento alla sua terra, considerato il titolo dell'ultima sezione dedicata alla poetessa Giovanna Sicari, moglie storica del grande poeta Milo De Angelis (anche qui la conoscenza di una cantrice di versi del genere è rara per un ragazzo di appena 24 anni): "La fatica dello stare". Ma è un attaccamento misto di spiritualità e stupore, irto di immagini ebbre di quella disillusione che non sfocia mai in lamentela, ma che anzi aspetta la sua epoca più buia per potersi rialzare e risplendere di nuovo: "L'impeto dopo la cura, il sale che offre / ristoro sul drappo scucito. / E' un settembre l'andare oltre la piena, / avere in sorte la fame come un danno / che non vuole né perdono né resa". (Riccardo Bravi)



Lo svizzero Werner Bischof ha partecipato a scrivere la storia del reportage fotografico. Elegante, sintetico, denso: il suo bianco e nero è un'interpretazione gentile e colta dell'approccio umanistico di quegli anni. E' successo che nel 2016 sono stati ritrovati centinaia di negativi su lastre di vetro risalenti agli anni Quaranta. Ora quelle immagini, realizzate con una tecnica particolare di resa del colore, sono state ristampate ed esposte per la prima volta. Un documento di un'epoca e di un modo di guardare. Vale la gita al lago.

● Lugano, Masi. "Werner Bischof. Unseen Colour". Fino al 2 luglio  
● info: masilugano.ch

Parigi, una soffitta fredda vicino a Notre-Dame. Qui si consuma il dramma di Mimi, giovane e umile ricamatrice di fiori, e del suo amato Rodolfo. Questa è "La bohème", una storia d'amore e di amicizia, di illusioni e utopie. Puccini eleva al rango di eroi, con la musica, due figure di tutt'altro spessore, personaggi a prima vista mediocri, inseriti in una cornice musicale di grazia e profondità. Lo spettacolo rende omaggio a Franco Zeffirelli per i cento anni dalla nascita. Sul podio, Eun Sun Kim, direttore ospite dell'Orchestra di San Francisco.

● Milano, Teatro alla Scala. Da sabato 4, ore 20  
● info: teatroallascala.org

## CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

Spiace dirlo, ma la mostra su Vermeer al Rijksmuseum di Amsterdam è andata sold out prima ancora che aprisse i battenti. O siete riusciti ad aggiudicarvi i biglietti in prevendita, oppure dovrete rassegnarvi a perdere una mostra imperdibile. Sono 28 le opere giunte nel museo olandese delle 37 conosciute del leggendario maestro di Delft. Non rimane che sperare in una proroga, accontentarsi del catalogo o far finta di che si sia trattato solo di un brutto sogno.

● Amsterdam, Rijksmuseum. "Vermeer". Fino al 4 giugno  
● info: rijksmuseum.nl

MUSICA

di Mario Leone

Mischa Maisky è un assiduo frequentatore delle Suites per violoncello solo di Bach. Il lettone è un interprete spesso discusso, non amante del "filologicamente corretto", ma alla continua ricerca delle possibilità che ogni singolo aspetto della partitura offre. Per la Filarmonica romana propone la Prima, la Quarta e la Quinta, pagine misteriose e complesse, che sprigionano bellezza e magnetismo.

● Roma, Teatro Argentina. Giovedì 2, ore 21  
● info: filarmonicaromana.org

TEATRO

di Eugenio Murrari

"4000 miglia" racconta l'affetto tra una nonna e un nipote. Una notte Leo si presenta a casa della nonna, a New York. Lei è una vitale ultranovantenne comunista, lui un hippie rientrato da un viaggio in bicicletta dall'esito tragico. In un mese di convivenza, i due si mettono alla prova fino a scoprire un'inattesa complicità. Sulla scena, Lucia Zotti con Alessio Zirulia, diretti da Angela Ruozzi.

● Bologna, Teatro delle moline. "4000 miglia", di Amy Herzog. Fino al 5 marzo  
● info: bologna.emiliaromagnateatro.com